

C'era una volta un album di foto scolorite

C'era una volta un album di foto scolorite. Un vecchio album di nome Sansone. Sansone era stato acquistato nel 1973 in un mercatino di Parigi da una certa signora Loudville. Sansone aveva una pelle molto scura e una trentina di fogli con tanto di veline. Dentro, raccoglieva i momenti più importanti della vita della signora Loudville e della sua famiglia: c'erano le foto delle vacanze, dei Natali, dei compleanni, dei matrimoni, dei momenti rubati, di quelli ufficiali, di quelli buffi e di quelli tristi. Frammenti, pezzi di vita vissuti. Ogni volta che la signora Loudville prendeva in mano Sansone e lo sfogliava liberandolo dalla polvere che lo infastidiva, era una grande gioia. Al centro dell'attenzione, si sentiva vivo. Ed era così bello ascoltare i commenti, suscitare emozioni, lacrime, sorrisi; era così bello rivivere insieme a quei ricordi. Ogni volta che qualcuno posava gli occhi su di lui e cominciava a ricordare, era una ricarica di vita anche per tutte le foto che conteneva. Ogni singola foto viveva per quel momento, viveva nell'attesa di quel momento. Essere guardata, sfogliata, suscitare emozioni era il motivo per cui era stata scattata. L'unica ragione di vita. Ogni volta che Sansone veniva riposto dopo essere stato consultato, dentro di lui c'era sempre un gran fermento e spesso non riusciva nemmeno a dormire perché sentiva le foto par-

lare fra di loro e scambiarsi commenti. Ma non si lamentava, era normale amministrazione per un album pieno di foto. Era vita. Era gioia.

Un giorno, era l'anno 1998, due mani grosse e busche presero Sansone e lo misero in uno scatolone buio, chiuso con tanto di nastro adesivo. Al sentire di quel suono, tutte le fotografie e Sansone stesso, rabbrivirono. Stavano per finire in una cantina, era la fine per loro. Nessuno li avrebbe più cercati, sarebbero finiti nel dimenticatoio. I giorni passarono lenti, tristi e uguali, uno dopo l'altro, immersi nell'oscurità. Dopo qualche anno di buio totale, le fotografie cominciarono a dare segni di sofferenza: si spostavano, litigavano, si scollavano, si lamentavano del posto che avevano, si sentivano imprigionate, senza aria, senza nessuno che le facesse sentire importanti. Furono anni tristi per tutti. Oltre alla polmonite Sansone si prese anche una bella depressione e finì per lasciarsi andare e scolorirsi ancor di più. 13 anni di buio, 4645 giorni di buio. Sansone era più morto che vivo, i suoi inquilini, quelli sopravvissuti, erano al limite. Ormai avevano tutti perso la speranza. Quello scatolone era diventato la loro bara. Ma un giorno, mani piccole e profumate, aprirono di nuovo Sansone. Era il 2011. Prima si sentì il suono del nastro adesivo, poi uno stralcio di luce e il tocco dolce di due piccole mani. Sansone pianse dall'emozione quando queste piccole mani tolsero i due centimetri di polvere che lo ricopri-

vano. “Mamma mia quanta polvere! Come avrai fatto a sopravvivere sotto tutti questi scatoloni!! Povero album...”. Sansone non credeva alle sue orecchie, nessuno gli aveva mai parlato così e nessuno era mai stato così sensibile nei suoi confronti, nemmeno la signora Loudville! “Chi sarà mai questo dolce bambino?” Quando quelle piccole mani aprirono il primo foglio e girarono la prima velina, Sansone provò tanto di quel piacere da non riuscire nemmeno a descriverlo. Anche le prime foto scoperte, non appena intravidero la luce, spalancarono gli occhi di gioia: stavano tornando a vivere!!! “Ma chi è questo angelo?”. Si chiesero le foto di quella prima pagina. Il bambino si alzò di scatto, lasciando Sansone aperto sul divano. “Mamma, mamma, vieni! Guarda cos’ho trovato!” Sansone e tutte le foto della prima pagina stavano pregando perché il bambino tornasse lì; le foto delle altre pagine sentendo un po’ di aria e intravedendo la luce, speravano di esser sfogliate e di poter tornare a vivere. C’era grande fermento, grande speranza dentro Sansone. E le attese non furono deluse, il bambino tornò a sedersi sul divano e a sfogliare quel vecchio album trovato per caso. Accanto a lui c’era una donna bella, che assomigliava un po’ alla signora Loudville ma era molto più giovane. Che bello avere quattro occhi puntati, che bello sentirsi importanti, guardati, toccati! Le foto erano piene di gioia e si spingevano le une con le altre per mettersi in bella mostra.

“Mamma chi sono queste persone?” - “Questa è la tua nonna quando era giovane e questa piccola ragazza con le treccine sono io quando avevo qualche anno in meno di te” - “Cosa stavate facendo qui? Perché eri seduta sul ramo di un albero?” - “...Quello era il giorno del matrimonio di Lola, la tua zia Lola, io avevo 15 anni in meno di lei e quel giorno avrò avuto più o meno 6 anni. Io... ero innamorata di quello che sarebbe stato suo marito, lo zio George, ma ero piccola, non capivo perché non potevo sposarmi io al posto di mia sorella. Quel giorno avrei voluto avere il suo abito e il suo posto nella festa, avrei voluto tutti i suoi regali, il suo velo, il suo anello. Dato che non era possibile, mi sono arrampicata sul mio albero preferito in segno di protesta. Ero arrabbiata, non capivo” - “E come hai fatto a scendere?”. La nonna mi ha fatto scendere. Lei sapeva sempre come fare, cosa dirmi, come non farmi sentire esclusa, piccola, stupida, folle, viziata. Mi ha detto che avrei sposato un principe più giovane, più bello e con un castello meraviglioso” - “La tua nonna assomigliava alla mia nonna?” - “Un po’ tutte le nonne si somigliano, ad un certo punto diventano come questo vecchio album e noi tendiamo a dimenticarle, a metterle in uno scatolone in soffitta, andiamo poco a trovarle, è una cosa brutta... perché è come se le facessimo morire prima del tempo. Se pensi a questo album, a tutti i ricordi che ha dentro e a tutte le emozioni che ti può raccontare e far vivere, pro-

va a pensare a una persona in carne ed ossa! A una nonna che ormai non corre più ma che ha sempre tante foto di ricordi e aneddoti accesi dentro di lei, a una nonna che magari non ha più voglia di guidare, ma che ha tanti racconti che possono guidare noi”. E il fatto che la nonna sia vecchia e costretta a stare sempre seduta, non dovrebbe impedirci di viverla lo stesso. “Se noi non andiamo a trovare la nonna, anche lei si riempie di polvere come questo album?” - “Sì, in un certo senso sì. Se noi non andiamo a trovarla lei invecchia prima perché non ha nessuno a cui raccontare i suoi ricordi; è come questo vecchio album, se non lo sfogliamo e lo chiudiamo in soffitta, diventerà sempre più vecchio, più polveroso, più sbiadito, se ogni tanto entriamo nella sua vita, anche lui si sentirà vivo. “Mamma andiamo dalla nonna con Sansone?” “E chi è Sansone?” “Questo album, si chiama così... - guarda c'è scritto!”. Quella domenica Luca e la mamma andarono a trovare la signora Loudville in un ricovero fuori città. Era la prima volta che Luca sceglieva spontaneamente di andare dalla vecchia nonna. La signora Loudville pianse dalla gioia quando vide il nipotino e non poté credere ai suoi occhi quando Luca le appoggiò Sansone sulle gambe. “Pensavo fosse andato perduto!” - “...L'ho trovato io nonna e non era messo bene, ma la mamma mi ha detto che se noi lo sfogliamo, lui resta vivo è vero?”. La signora Loudville sorrise a sua figlia con occhi pieni di affetto. Sapeva perfetta-

mente che con quelle parole sua figlia le stava chiedendo scusa. Scusa per non essere venuta a trovarla spesso, scusa per non averle portato Luca quanto avrebbe voluto, scusa per averla messa in una soffitta come se fosse stata un vecchio inutile album. “Vieni qui! Apri Sansone che ti racconto una storia...” E quel giorno e i giorni a venire la nonna di Luca, la signora Loudville, raccontò al suo unico nipotino tante storie con l’aiuto di Sansone.

E quei pomeriggi vissuti a ricordare, a raccontare, a fantasticare, furono giorni pieni di vita per la signora Loudville e giorni speciali anche per Luca.

E dopo quei brutti 13 anni di buio e silenzio, arrivarono giorni speciali anche per Sansone che visse per sempre felice e contento.

Fiabe
Per
Dire